

de Sanctis



Francesco De Sanctis  
e la critica letteraria moderna  
Tra adesione e distacco

A cura di Rosa Giulio

Edizioni Sinestesie

FRANCESCO DE SANCTIS  
E LA CRITICA LETTERARIA MODERNA

Tra adesione e distacco

A cura di Rosa Giulio

Edizioni Sinestesie

## «SINESTESIE»

*Rivista di studi sulle letterature e le arti europee*

Periodico annuale  
Anno XV – 2017

ISSN 1721-3509  
ISBN 978-88-31925-12-9 *cartaceo*  
ISBN 978-88-31925-13-6 *ebook*

ANVUR: A

**Fondatore e Direttore scientifico**  
Carlo Santoli

**Direttore responsabile**  
Paola de Ciuceis

**Comitato di lettori anonimi**

**Coordinamento di redazione**  
Laura Cannavacciuolo

**Redazione**  
Loredana Castori  
Domenico Cipriano  
Carlangelo Mauro  
Apollonia Striano

*Impaginazione*  
Gennaro Volturo

*Fotocomposizione e stampa*  
PDE s.p.a.  
presso lo stabilimento di Legodigit s.r.l.  
Lavis (TN)

Agosto 2018

© **Associazione Culturale Internazionale**  
**Edizioni Sinestesie**

C.F. e P. IVA 02672230642 (Proprietà letteraria)  
c/o Dott. Carlo Santoli  
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino  
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398  
del 14 novembre 2001  
[www.edizionisinestesie.it](http://www.edizionisinestesie.it) – [infoedizionisinestesie.it](mailto:infoedizionisinestesie.it)

**Rivista «Sinestesie» – Direzione e Redazione** c/o  
Dott. Carlo Santoli

Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino  
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro)  
va indirizzato al suddetto recapito. La rivista  
ringrazia e si riserva, senza nessun impegno,  
di farne una recensione o una segnalazione. Il  
materiale inviato alla redazione non sarà restituito  
in alcun caso. Tutti i diritti di riproduzione e  
traduzione sono riservati.

**Condizioni d'acquisto**

- € 40,00 (Italia)
- € 60,00 (Estero)

Per acquistare i singoli numeri della rivista (specificando l'annata richiesta) occorre effettuare il versamento sulle seguenti coordinate bancarie: IBAN IT06X0538715100000001368232; BIC (Codice swift) BPMOIT22XXX intestato a: Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesie c/o Dott. Carlo Santoli – Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino.

Per richiedere i numeri arretrati – in versione cartacea o in formato pdf – scrivere a [info@edizionisinestesie.it](mailto:info@edizionisinestesie.it), specificando titolo e annata.

COMITATO SCIENTIFICO

*Letteratura*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno)  
ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata)  
ZYGMUNT BARANSKI (Università di Cambridge)  
MICHELE BIANCO (Università di Bari “Aldo Moro”)  
GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”)  
BIANCA MARIA DA RIF (Università di Padova)  
VITTORIO GATTO (Università di Napoli “L’Orientale”)  
ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento)  
ROSA GIULIO (Università di Salerno)  
ALBERTO GRANESE (Università di Salerno)  
LINA IANNUZZI (Università del Salento)  
FRANÇOIS LIVI (Università di Parigi IV “Sorbonne”)  
MILENA MONTANILE (Università di Salerno)  
ANTONIO PIETROPAOLI (Università di Salerno)  
GILBERTO PIZZAMIGLIO (Università di Venezia)

*Musica*

BRUNO GALLOTTA (Conservatorio “G. Verdi” di Milano)  
PIERO MIOLI (Conservatorio “G.B. Martini” di Bologna)  
AGOSTINO ZIINO (Università di Roma “Tor Vergata”)

*Teatro, Cinema, Arti figurative*

MARIA DE SANTIS PROJA (Milano)  
ETTORE MASSARESE (Università di Napoli “Federico II”)  
PAOLO PUPPA (Università di Venezia)  
MATILDE TORTORA (Università della Calabria)

La rivista «Sinestesi» aderisce al programma di valutazione della MOD  
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



## INDICE

### SAGGI

- RAUL MORDENTI, *La «Storia della letteratura italiana»  
di Francesco De Sanctis come fondazione della nazione italiana* 9
- RINO CAPUTO, *«Questa volta non dobbiamo trovarci alla coda,  
non a' secondi posti»: conversazione con Luigi Bianco su De Sanctis,  
critica letteraria e impegno politico* 31
- ANIELLO DE BELLIS, *L'Essere come Idea o come Volontà in Hegel  
e Schopenhauer secondo De Sanctis* 47
- PASQUALE SABBATINO, *L'utopia della Nazione Italiana  
e della Confederazione Europea delle Nazioni.  
Il Dante del critico-patriota De Sanctis* 53
- ENRICO FENZI, *De Sanctis e le responsabilità dell'irresponsabile Petrarca* 77
- GIANCARLO ALFANO, *Il «primo» e il «secondo secolo».  
La questione Boccaccio tra periodizzazione e interpretazione* 109
- GIULIO FERRONI, *Trasparenza e dissolvenza: l'«Orlando furioso»* 123
- ANGELO FÀVARO, *«L'esperienza e l'osservazione, il fatto e lo speculare  
o l'osservare» quel sistema di Machiavelli e Guicciardini* 137
- IRENE CHIRICO, *Eredità desanctisiane  
nella moderna lettura della «Phèdre» di Racine* 159

EPIFANIO AJELLO, <i>De Sanctis, Goldoni, Zola, e un «telescopio»</i>	175
PASQUALE GUARAGNELLA, <i>Nuova scienza e «arte dello scrittore» nella «Storia» di Francesco De Sanctis</i>	187
GINO RUOZZI, <i>La nuova letteratura, «corrispondenza tra il pensiero e l'azione»</i>	209
LOREDANA CASTORI, <i>«Se si fosse ritratto nella verità della sua natura, potea da lui uscire un poeta». Monti: immaginazione e sentimento</i>	215
ALDO MARIA MORACE, <i>De Sanctis e il romanticismo calabrese</i>	227
VITTORIO GATTO, <i>De Sanctis, Carducci e la questione della lingua</i>	245
FRANÇOIS LIVI, <i>«Manzoni è artista a dispetto del suo sistema» De Sanctis lettore del Manzoni</i>	251
ROSA GIULIO, <i>Leopardi: il poeta «diletto» e la ricerca della modernità</i>	273
<i>Abstracts</i>	313

Raul Mordenti

LA «STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA»  
DI FRANCESCO DE SANCTIS COME FONDAZIONE  
DELLA NAZIONE ITALIANA

Ringrazio sinceramente i Colleghi e le Colleghe dell'Università di Salerno, non solo per l'invito personale ma per aver organizzato questo importante Convegno che riporta il baricentro del bicentenario desanctisiano – come è giusto che sia – nel Mezzogiorno d'Italia.

1. A fondamento e nel cuore della grande *Storia della letteratura italiana* desanctisiana esistono due contraddizioni paradossali dalle quali non si può prescindere:

- a. De Sanctis afferma che una storia della letteratura italiana non si può scrivere, che nessuno è in grado di scriverla, mentre si accinge a scriverla o la sta scrivendo;
- b. quest'opera è stata posta (da Croce) a fondamento di una concezione della letteratura come pura e disinteressata attività dello spirito, eppure essa è – come poche altre – il frutto di cogenti condizionamenti materiali, e propriamente economici.

Fra questi due paradossi c'è evidentemente un legame: De Sanctis si accinge a scrivere una storia della letteratura italiana, che secondo lui non si può ancora scrivere e che nessuno può essere in grado di scrivere, anche perché ha bisogno, un terribile e improcrastinabile bisogno, di trarre un po' di soldi da quel libro.

2. Cominciamo dunque dal considerare quello che abbiamo definito il primo paradosso: Francesco De Sanctis nell'estate del 1868 annuncia da Firenze a Beniamino Marciano, il redattore del suo giornale «L'Italia»:



Ecco ora una notizia che ti piacerà. Ho messo mano ad una Storia della nostra letteratura in un volume solo, ad uso de' Licei. Tengo immensi materiali raccolti. E nelle vacanze parlamentari sarà bella e fatta<sup>1</sup>.

E il 22 dicembre 1868 De Sanctis chiede al Marciano il primo volume delle *Lezioni* di Settembrini: «[...] perché ho già messo mano alla Storia».

Eppure, solo pochi mesi dopo, nel marzo del 1869, recensendo sulla «Nuova Antologia» le *Lezioni di Letteratura italiana* di Luigi Settembrini<sup>2</sup>, De Sanctis mostra una ben diversa consapevolezza in ordine alla difficoltà (considerando la situazione delle conoscenze filologiche e critico-letterarie del suo tempo) di scrivere una storia della letteratura italiana:

Per non parlare che solo della storia della nostra letteratura, se la non dee essere un viaggio artistico, sentimentale, estetico, se dee essere un serio lavoro scientifico, in tutte le sue parti esatto e finito, non potea farla il Settembrini, e non può farla nessuno oggi [...]. Una storia della letteratura è come l'epilogo, l'ultima sintesi di un immenso lavoro di tutta intera una generazione sulle singole parti. Tiraboschi, Andres [sic], Ginguené, sono sintesi del passato. Oggi tutto è rinnovato, da tutto sboccia un nuovo mondo, filosofia, critica, arte, storia, filologia. Non ci è più alcuna pagina della nostra storia che resti intatta [...]. L'antica sintesi è sciolta. Ricomincia il lavoro paziente dell'analisi, parte per parte. Quando una storia della letteratura sarà possibile? Quando questo lavoro paziente avrà portata la sua luce in tutte le parti; quando su ciascuna epoca, su ciascuno scrittore importante ci sarà tale monografia o studio o saggio, che dica l'ultima parola e sciolga tutte le questioni.

Il lavoro di oggi non è la storia, ma è la monografia, ciò che i francesi chiamano uno studio. Gli impazienti ci regalano ancora delle sintesi e de' sistemi: sono stanche ripetizioni che non hanno più eco. La vita non è più là [...].

Una storia della letteratura presuppone una filosofia dell'arte generalmente ammessa, una storia esatta della vita nazionale, pensieri, opinioni, passioni,

<sup>1</sup> F. DE SANCTIS, *Epistolario (1863-1869)*, a cura di A. MARINARI, G. PAOLONI e G. TALAMO, Einaudi, Torino 1993 (*Opere*, vol. XXII), p. 667. (Citeremo d'ora in avanti quest'opera come: *Epistolario 1863-69*. La lettera, datata nell'autografo solo «Firenze, 17», era già stata pubblicata da Benedetto Croce in: DE SANCTIS, *Scritti varii inediti o rari*, a cura di B. CROCE, 2 voll., Napoli, Morano 1898, vol. II, pp. 240-241). Sarà da ricordare che le «vacanze parlamentari» si tennero nel 1868 dal 31 agosto al 24 novembre.

<sup>2</sup> L. SETTEMBRINI, *Lezioni di Letteratura italiana*, 3 voll., Morano, Napoli 1866-72. Le *Lezioni* erano nate come corsi universitari all'Università di Napoli dove, per la designazione diretta di De Sanctis, Settembrini insegnava dal 1862. (Le *Lezioni* sono state ripubblicate a cura di V. PICCOLI, 3 voll., Utet, Torino 1927, e poi ancora, con introduzione di G. INNAMORATI, 2 voll., Sansoni, Firenze 1964).

costumi, caratteri, tendenze; una storia della lingua e delle forme; una storia della critica, e lavori parziali sulle diverse epoche e su' diversi scrittori. E che ci è di tutto questo? Nulla, o, se v'è alcuna cosa importante, è per nostra vergogna lavoro straniero. [...] Quanta e quale materia per la nuova generazione! Una storia della letteratura è il risultato di tutti questi lavori; essa non è alla base, ma alla cima; non è il principio, ma la corona dell'opera.

In tanta povertà, cosa può essere una storia della letteratura? Una informe compilazione piena di lacune e d'imprestiti e di giudizi superficiali e frettolosi e partigiani<sup>3</sup>.

È molto interessante notare come gli stessi temi, gli stessi nodi evidenziati in questa pagina compariranno anche nella pagina conclusiva della *Storia*, e quasi con le stesse parole, a conferma che non si tratta di frasi di maniera ma della percezione di questioni irrisolte vivamente presenti agli occhi di De Sanctis; anzi, in quella pagina finale della *Storia* la questione della nuova critica e della nuova cultura si fa parametro e metafora di un'intera nuova fase storica, quella aperta dalla conclusione del Risorgimento (e, sul piano letterario da Leopardi: «c'è passato sopra Giacomo Leopardi», scrive De Sanctis):

Una letteratura simile suppone una seria preparazione di studii originali e diretti in tutt'i rami dello scibile, guidati da una critica libera da preconetti e paziente esploratrice, e suppone pure una vita nazionale, pubblica e privata, lungamente sviluppata [...].

C'incalza ancora l'accademia, l'arcadia, il classicismo e il romanticismo. Continua l'enfasi e la retorica, argomento di poca serietà di studii e di vita. Viviamo molto sul nostro passato e del lavoro altrui. Non ci è vita nostra e lavoro nostro. E da' nostri vanti s'intravede la coscienza della nostra inferiorità<sup>4</sup>.

Tuttavia, proprio mentre scriveva dell'impossibilità per chiunque di scrivere una Storia della letteratura italiana, Francesco De Sanctis era, a sua volta, impegnato a scrivere una storia della nostra letteratura che non

<sup>3</sup> Il saggio *Settembrini e i suoi critici* vide la luce nella «Nuova Antologia», I serie, a. IV, vol. 19, fasc. 3 (marzo 1869), pp. 439-459; fu ripubblicato in DE SANCTIS, *Nuovi saggi critici* (1872), Morano, Napoli 1879, pp. 227-254, poi in ID., *Saggi critici*, 3 voll., a cura di L. RUSSO, Laterza, Bari 1952, vol. II, pp. 257-280. Ora in: DE SANCTIS, *Verso il realismo. Prolusioni e lezioni zurighesi sulla poesia cavalleresca, frammenti di estetica, saggi di metodo critico*, a cura di N. BORSELLINO, Einaudi, Torino 1965 (*Opere*, vol. VII), pp. 294-317 (316-317). D'ora in poi quest'opera sarà da noi citata come: *Verso il realismo*.

<sup>4</sup> DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, in *Opere*, a cura di N. GALLO, *Introduzione* di N. SAPEGNO, Ricciardi, Milano-Napoli 1961, p. 847. Citeremo d'ora in avanti quest'opera, semplicemente come: *Storia*.

voleva certo essere (per dirla con le parole della sua recensione a Settembrini) «un viaggio artistico, sentimentale, estetico», o «una informe compilazione piena di lacune e d'imprestiti e di giudizi superficiali e frettolosi e partigiani», e meno che mai una delle tante «stanche ripetizioni, che non hanno più eco».

3. Per cercare di sciogliere questo nodo contraddittorio forse ci può aiutare considerare quello che abbiamo definito il secondo paradosso, cioè che proprio l'opera posta da Croce a fondamento di una concezione disinteressata e pura della letteratura sia stata invece determinata da pesanti coercizioni economiche.

La fine degli anni Sessanta è un periodo difficile (ammesso che ce ne sia stato uno facile) della vita di De Sanctis.

In quegli anni Francesco De Sanctis è un cinquantenne, un uomo ormai maturo per non dire (coi criteri del tempo) anziano, emerso da gravi crisi personali, politiche e anche sentimentali. È già stato deputato e due volte ministro (con Cavour e ancora con Ricasoli); tuttavia quando nel 1863 pensa al matrimonio con Marietta Testa (che vanta la nobiltà della baronia di Arenaprino) egli è ritenuto dalla famiglia della moglie socialmente inadeguato, inferiore, anzi (per dirla con le parole riferite dallo stesso De Sanctis) «un insidiatore, un cercatore di dote»<sup>5</sup>. È questa una situazione che oggi può sorprendere, ma che si spiega bene sia con la vischiosa immobilità sociale del secolo sia considerando che l'incarico parlamentare era, al tempo, gratuito e incompatibile con altri incarichi pubblici. D'altra parte, anche sul terreno della fama intellettuale e letteraria, sarà banale (ma non del tutto ovvio) ricordare che «il professore» non era certo, al tempo, riconosciuto come il nostro massimo critico letterario, anzi (nel 1863) non aveva pubblicato praticamente nulla.

Così De Sanctis deve piegare il suo leggendario orgoglio e rivolgersi direttamente al ministro Michele Amari per un aiuto. Scrive a De Meis:

In questo guazzabuglio, cosa fare? Io ho risolto di rivolgermi direttamente ad Amari, e di domandargli due cose

1° Nomina di Professore a Napoli o a Torino senza stipendio.

2° Incarico di scrivere in cinque anni la storia della Letteratura italiana con 6000 lire. Così resto deputato ed ho Marietta. Ti piace? A forza di pensare si trova. Ti dirò ciò che risponderà Amari<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> *Epistolario 1863-69*, p. 67.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

L'incontro con Amari è per De Sanctis assai umiliante e anche insoddisfacente. Scrive ancora a De Meis il 17 febbraio:

Ho parlato con Amari [...]. Gli ho chiesto il sussidio per fare la mia storia della Letteratura italiana. Ha esitato un poco e si è rifuggito nel bilancio, ha conchiuso risponderebbe fra tre giorni. Pare impossibile che debba avere questa umiliazione. Ah, Marietta, Marietta! Essa non sa quanto mi costa il capriccio de' suoi parenti! È la prima volta in vita mia che debbo domandare e sentire nel viso il rossore del mio orgoglio umiliato<sup>7</sup>.

Già l'indomani De Sanctis scrive a Marietta Testa precisandole meglio i contorni del progetto di una storia della letteratura italiana (che, con ogni evidenza, rappresentava la parte più sostanziale delle due richieste avanzate ad Amari):

Gli ho chiesto che m'incaricasse di scrivere una storia della Letteratura italiana, con l'obbligo di pubblicare un volume per anno, con cinque o seimila franchi all'anno [...], il volume che pubblicherei mi sarebbe pagato da Le Monnier<sup>8</sup> almeno 4 mila franchi la sola prima edizione, restando l'opera mia proprietà, anche 25 anni dopo la mia morte. Per questo lavoro tengo apparecchiati una gran quantità di lavori già fatti; e poi sarebbe un lavoro di mio genio, e nuovo per l'Italia<sup>9</sup>.

Una *Storia della letteratura italiana* in cinque volumi, in cinque anni e per Le Monnier (significativa anche la scelta di quell'editore, su cui torneremo): è questa l'idea originaria e – per dir così – autentica della *Storia della letteratura italiana*, un'idea che non mancherà di restare viva in De Sanctis, si scontrerà con le materiali costrizioni editoriali e si rifletterà drammaticamente sulla tormentata e coartata composizione della *Storia* per l'editore Morano.

De Sanctis scrive a Marietta Testa, il 25 febbraio 1863, per dirle l'accettazione della proposta da parte di Amari (anzi, con il suo caratteristico entusiasmo, mentre le annuncia la riduzione del finanziamento richiesto, da sei a quattromila lire, ne prevede senza dubbio alcuno il raddoppio in un prossimo futuro):

---

<sup>7</sup> Ivi, p. 32.

<sup>8</sup> Questi, considerato evidentemente editore intraprendente e affidabile (e particolarmente dedicato all'editoria per i Licei: cfr. *infra* pp. 19 e note 25, 26, 27), sarà destinatario di proposte editoriali da parte di De Sanctis, mai andate in porto.

<sup>9</sup> *Epistolario 1863-69*, pp. 36-37.

Sono nominato professore a Napoli senza stipendio, ed ho un assegnamento non minore di 4000 franchi per la mia Storia della Letteratura. Dico non minore, perché Amari aspetta, ed ha ragione, la discussione del bilancio per vedere se è il caso di raddoppiare la somma. Io non ne dubito<sup>10</sup>.

Gli editori dell'*Epistolario* desanctisiano sono propensi a credere che il finanziamento abbia avuto effettivamente luogo<sup>11</sup>; comunque il 22 agosto 1863 Francesco De Sanctis può finalmente impalmare Marietta Testa dei baroni Arenaprino, a Portici, seguendo il rito religioso cattolico (aveva preceduto la cerimonia il rito civile).

Ma nel 1868 la vicenda del giornale «L'Italia» organo dell'«Associazione Unitaria Costituzionale» (Settembrini e De Sanctis, Michele Pironti, Stanislao Gatti, Enrico Pessina, Paolo Emilio Imbriani) riprecipita di nuovo De Sanctis nel bisogno.

Il giornale, che aveva come significativo motto «Né malve né rompicolli» (cioè né eccessive timidezze né avventurismi, con evidente riferimento alla questione di Roma ancora aperta), inizia le pubblicazioni a Napoli il 21 ottobre 1863 con la direzione del Nostro<sup>12</sup>. Francesco De Sanctis si vanta con Marietta di uno stipendio mensile in quanto direttore e di un capitale iniziale di centomila lire.

Tuttavia alla fine del 1868 il deficit del giornale ammonterà a dodicimila lire e De Sanctis ci rimetterà parecchio di tasca sua. Scrive a Beniamino Marciano: «Il giornale è in pessime acque, e non so se potrà più aver vita propria. [...] Io me ne son tirato fuori, perché non intendo di essere il martire, rimasto

<sup>10</sup> Ivi, p. 42. A proposito delle cifre e delle vere intenzioni di Amari, De Sanctis è alquanto più realistico in una lettera (del giorno dopo) al De Meis: «Quanto all'incarico [Amari] ha lesinato un poco. Dice che il bilancio gli permette di estendersi fino a 4000 franchi. Ho accettato senza difficoltà, e ne ho scritto a Marietta. [...] che i suoi parenti cessino di sofisticare, e che la sia finita» (ivi, p. 46).

<sup>11</sup> Ivi, p. 30, nota 4.

<sup>12</sup> L'Associazione era stata fondata nel 1863 per «comprendere tutti gli onesti liberali» e «concordare i nostri sforzi all'acquisto e alla conservazione dei due beni preziosi, che ci costarono tanti sacrifici, e pe' quali siam pronti a farne di nuovi: l'unità e lo statuto»; rivendicare «l'applicazione più larga e liberale dello Statuto», voleva dire al tempo opposizione allo stato d'assedio e alle ricorrenti tendenze autoritarie. La data scelta per l'uscita del primo numero del giornale, il 21 ottobre 1863, era anniversario del plebiscito (cfr. A. VENEZIA, *Tramonto di un'amicizia. De Sanctis e Settembrini nella scena politica della Napoli postunitaria*, in «Studi Desanctisiani», 2 (2014), pp. 141-148 (142).

solo. Sacrifici ne son fatti abbastanza»<sup>13</sup>. «L'Italia» cesserà le pubblicazioni nel gennaio 1869.

Proprio in coincidenza con la crisi dell'«Italia», si debbono segnalare le lamentele di Marietta Testa verso i suoi parenti per l'irresponsabilità finanziaria del marito<sup>14</sup>, e la famiglia del professor De Sanctis conosce l'umiliazione di dover impegnare al Monte di Pietà l'argenteria; risale allo stesso periodo un prestito di cento franchi che De Sanctis accetta da De Meis, e che tarda a restituire<sup>15</sup>.

Così Marietta Testa De Sanctis scrive al cognato Paolino:

[...] che rovina, caro Cognato, Francesco è infatuato, da otto mesi lavora senza un soldo di compenso, continuando così dovremo principiare a vendere i capitali, perché Papà non gli fa due righe dicendo di pensare un po' al suo avvenire? Io ho esaurita la pazienza. [...] che peccato un uomo sì buono, tanto spensierato ed inutile per sé e per i suoi!<sup>16</sup>.

Parole francamente drammatiche, e per noi anche commoventi, perché dimostrano quanto diversi dalle celebrazioni dei posteri siano stati i misconoscimenti, le sottovalutazioni, le amarezze che alcuni grandi, come De Sanctis, dovettero patire in vita dai contemporanei.

Pochi giorni dopo l'«inutile per sé e per i suoi» De Sanctis risponde nobilmente a un'altra lettera di Marietta:

Speriamo di non separarci più mai, soprattutto se sapremo contentarci dell'aurea mediocrità. Lo stato modesto della nostra fortuna è gloria ed onor nostro in questi tempi di cupidigie, di ladrerie, di fortune improvvisate e di disonesti guadagni<sup>17</sup>.

È dunque questo il tempo, e il contesto, dell'accordo con l'editore Morano per la stesura della *Storia*, un accordo ben diverso dal progetto presentato ad Amari: ora si tratta di duecento franchi al mese in cambio dell'invio ogni volta di quaranta cartelle, per otto mesi da gennaio ad agosto, in modo che

<sup>13</sup> *Epistolario 1863-69*, pp. 422-423; ma anche p. 681, e 683-685 (i conti).

<sup>14</sup> Cfr. MARINARI, *Introduzione a Epistolario 1863-69*, pp. XLIX, LIX e *passim*.

<sup>15</sup> Cfr. Lettera a Camillo De Meis del 26 dicembre 1868, in *Epistolario 1863-69*, p. 691.

<sup>16</sup> M. TESTA DE SANCTIS, *Lettera a Paolino De Sanctis...*, ivi, p. 625 (ma si veda anche, della stessa, la lettera del 12 maggio 1866, ivi, p. 441 e *passim*).

<sup>17</sup> Ivi, p. 628.

l'Editore possa mettere in vendita l'intera *Storia* già per l'anno scolastico seguente (1870-71). Le cose – come sappiamo – andarono assai diversamente.

Osserva persuasivamente Attilio Marinari, confrontando i due momenti della vita di De Sanctis in cui emerge l'idea di scrivere una *Storia*:

A parte la caratteristica della «novità» che l'Autore attribuisce ai due progetti, e la certezza di possedere abbondante materiale per la futura stesura, l'unico elemento comune fra i due tempi dell'ipotesi «ministeriale» e del «por mano» alla *Storia* è l'emergenza biografica, dominante sia nell'angustata vigilia matrimoniale del 1863 sia nella profonda crisi del 1868, che non è solo politico-ideologica, ma anche professionale, economica, sociale, familiare<sup>18</sup>.

Non è questa la sede per ripercorrere passo passo la tormentatissima composizione della *Storia della letteratura italiana*. Basti sapere che un simile lavoro di datazione è possibile farlo, capitolo per capitolo e quasi pagina per pagina, incrociando – per dir così – la corrispondenza di De Sanctis, con le informazioni che ci vengono dall'autografo e con i saggi coevi che possiamo definire “paralleli” comparsi sulla «Nuova Antologia», etc.; e un simile lavoro di datazione della composizione della *Storia della letteratura italiana* e delle sue parti è stato effettivamente fatto<sup>19</sup>.

Non è questa – ripeto – la sede per riproporre una tale datazione analitica, mi sia però consentito dire qui che mi piacerebbe, e mi basterebbe, che questo bicentenario desanctisiano servisse per consolidare definitivamente almeno un risultato di quel lavoro, cioè la datazione della pubblicazione della *Storia della letteratura italiana* al 1870-72 (e non 1870-71 come ancora spesso si legge), considerando che in una lettera datata 29 dicembre 1871 De Sanctis scrive a Francesco Protonotari: «Carissimo amico, ieri [dunque il 28 dicembre 1871, NdR] ho terminato la mia *Storia*. Oggi comincio a lavorare per voi [...]».

Francamente non è possibile ipotizzare che Morano abbia ricevuto, composto, impaginato, corretto, stampato il secondo volume della *Storia della letteratura italiana* ... nella notte di Capodanno.

<sup>18</sup> MARINARI, *Introduzione*, cit., pp. XLVIII-XLIX.

<sup>19</sup> Cfr. R. MORDENTI, «*Storia della letteratura italiana*» di Francesco De Sanctis, in A. ASOR ROSA (a cura di) *Letteratura italiana. Le Opere. III. Dall'Ottocento al Novecento*, Einaudi, Torino 1995, pp. 573-665 (in particolare le pp. 587-600).

4. Questo dunque il contesto personale e materiale della composizione della *Storia della letteratura italiana*, ma il contesto non spiega mai un'opera e tutto ciò non può spiegare certo la *Storia*; un tale contesto può avere spinto De Sanctis a un'opera di sintesi che riteneva prematura e, tutt'al più, ha determinato alcune difficoltà compositive della *Storia*, i suoi vistosi squilibri, le sue lacune, la sua incompiutezza. Ma sarebbe un grave errore interpretativo ridurre a questi aspetti di contesto il significato e la interna *ratio* della *Storia della letteratura italiana*.

Una tale *ratio* va cercata, ancora una volta, nella *politica*; confesso che stento a utilizzare questa parola perché essa oggi delimita un campo (e ahimé, sempre più circoscritto), mentre qui si tratta della politica *à la* De Sanctis, in cui cioè si fondono fra loro, fino a diventare indistinguibili, opere letterarie, motivazioni etiche, storia e attività politico-parlamentare rivolta al contemporaneo.

Direi anzi che la riscoperta, o la sottolineatura, di questo aspetto "politico" della figura del De Sanctis appare sempre più come la cifra interpretativa unificante che si viene dipanando nel corso di questo bicentenario, per opera prevalente di Toni Iermano.

Ebbene, la politica così intesa trova come il suo prolungamento nell'attività critico-letteraria; parafrasando la celebre frase di von Clausewitz (e solo sostituendo la parola "guerra" che compare in quella frase famosa con le parole "storiografia letteraria"), potremmo dire che in De Sanctis:

*La storiografia letteraria* non è che la continuazione della politica con altri mezzi. *La storiografia letteraria* non è, dunque, solamente un atto politico, ma un vero strumento della politica, un seguito del procedimento politico, una sua continuazione con altri mezzi.

E ciò è tanto più vero poiché si trattava di storiografia letteraria a destinazione scolastica, cioè rivolta agli studenti dei patrii licei, alla prima generazione che si formava dopo l'Unità nazionale. In una tale opera si saldavano in un triangolo fortemente unitario quelle che possiamo definire le tre passioni di De Sanctis: la letteratura, la politica e la scuola (più precisamente: l'insegnamento vivo rivolto ai giovani).

De Sanctis, da sempre e sempre uomo di scuola, non può non percepire che la partita egemonica decisiva della generazione del post-Risorgimento si giocava proprio lì, in un libro di testo «ad uso de' Licei», cioè all'incrocio tra la formazione scolastica superiore per i futuri gruppi dirigenti riorganizzata dal nuovo Stato e il rinnovato dinamismo dell'editoria italiana di quegli anni.



Già nel XVIII secolo, alle rassegne della tradizione poetica italiana di Gimma<sup>20</sup> o di Crescimbeni<sup>21</sup> o di Quadrio<sup>22</sup> era succeduta la grande opera di Girolamo Tiraboschi, con un titolo che rappresentava anche un programma: *Storia della letteratura italiana* (Modena, presso la Società tipografica, 1772-1782, e poi in una *Seconda edizione modenese riveduta corretta ed accresciuta dall'autore*, ibidem, 1787-1794). La grande, e tuttora utile, sintesi tiraboschiana non poneva limiti né di tipologia di genere né di lingua alla testualità prodotta nei secoli dai diversi popoli presenti nel territorio italiano, e dunque poteva registrare anche gli Etruschi o i Greci, così come testi della Scienza o della Giurisprudenza o della Retorica, etc.<sup>23</sup>.

Ma nel XIX secolo del romanticismo e delle nazioni era accaduto qualcosa nell'approccio allo studio della letteratura (pensiamo alla lezione di Foscolo): il baricentro si sposta progressivamente da un interesse poetico-letterario tradizionale a una sensibilità più vasta, e soprattutto matura un approccio sì ancora pedagogico, ma ora alimentato da motivazioni e umori contemporanei e nazionali, sempre più distanti dalla *paideia* sostanzialmente *ancien régime* che ispirava quegli storiografi del XVIII secolo (non per caso molti dei quali Gesuiti<sup>24</sup>). E

<sup>20</sup> Cfr. G. GIMMA, *L'Idea della storia dell'Italia letterata* (1723), che viene spesso considerata la prima storia della letteratura italiana.

<sup>21</sup> Cfr. G.M. CRESCIMBENI, *L'istoria della volgar poesia* (Roma 1698), *La bellezza della volgar poesia* (ibidem 1700) e i *Comentarj intorno alla storia della volgar poesia* (ibidem 1702-1711).

<sup>22</sup> Cfr. F.S. QUADRIO, *Della poesia italiana* (con lo pseudonimo di G.M. ANDREUCCI, 1734), che poi, ampliata, divenne *Della storia e della ragione d'ogni poesia volumi quattro di Francesco Saverio Quadrio*, nelle stampe di Francesco Agnelli, Milano 1739-1752.

<sup>23</sup> Una sommaria idea dei contenuti dell'opera è possibile a partire dal suo Indice: G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana del cavaliere abate Gerolamo Tiraboschi, Seconda edizione modenese riveduta corretta ed accresciuta dall'autore*, presso la Società tipografica, Modena 1787-1794. Tomo 1: Che comprende la storia della letteratura degli etruschi, e de' popoli della Magna Grecia, e dell'antica Sicilia, e de' romani fino alla morte d'Augusto; Tomo 2: Dalla morte di Augusto fino alla caduta dell'Impero Occidentale; Tomo 3: Dalla rovina dell'Impero Occidentale fino all'anno 1183; Tomo 4: Dall'anno 1183 fino all'anno 1300; Tomo 5.1: Dall'anno 1300 fino all'anno 1400 – Parte prima; Tomo 5.2: Dall'anno 1300 fino all'anno 1400 – Parte seconda; Tomo 6.1: Dall'anno 1400 fino all'anno 1500 – Parte prima; Tomo 6.2: Dall'anno 1400 fino all'anno 1500 – Parte seconda; Tomo 6.3: Dall'anno 1400 fino all'anno 1500 – Parte terza; Tomo 7.1: Dall'anno 1500 all'anno 1600 – Parte prima; Tomo 7.2: Dall'anno 1500 all'anno 1600 – Parte seconda; Tomo 7.3: Dall'anno 1500 all'anno 1600 – Parte terza; Tomo 7.4: Dall'anno 1500 all'anno 1600 – Parte quarta; Tomo 8.1: Dall'anno 1600 all'anno 1700 – Parte prima; Tomo 8.2: Dall'anno 1600 all'anno 1700 – Parte seconda; Tomo 9: Indice generale della storia della letteratura italiana del cavaliere abate Gerolamo Tiraboschi.

<sup>24</sup> Furono gesuiti sia Crescimbeni, sia Quadrio, sia Tiraboschi.

diviene ora chiaro che fare storia significa anzitutto narrare una storia: si tratta ora di storie della letteratura *narrate*.

Letteratura nazionale e nazione italiana rinascono (o piuttosto nascono) così in quel secolo, e a un parto.

Non è casuale la comparsa, proprio in quegli anni intorno all'unità nazionale, di storie letterarie destinate ai licei<sup>25</sup>.

Per non parlare delle traduzioni e dei manuali minori, ricordiamo la *Storia* di Paolo Emiliani-Giudici pubblicata nel 1855 a Firenze da Felice Le Monnier<sup>26</sup>, la riedizione (sempre per Le Monnier) nel 1853, con revisione del Thouar, della vecchia *Storia* (1825) di Giuseppe Maffei, ma soprattutto la *Storia della letteratura italiana* di Cesare Cantù nel 1865 (ancora per Le Monnier) e le già ricordate *Lezioni di Letteratura italiana* di Luigi Settembrini (pubblicate a Napoli dal 1866, prima presso Ghio e Morano, poi presso il solo Morano).

5. Da questo punto di vista è probabile che alla decisione (direi: alla necessità) di De Sanctis di mettere mano a una *Storia* per i Licei contribuisse soprattutto la comparsa nel 1865 della *Storia della letteratura italiana* del clericale Cantù<sup>27</sup> destinata alle scuole, per di più in significativa coincidenza con le celebrazioni del centenario dantesco.

Con questo libro Cesare Cantù completava un trittico: aveva già pubblicato una *Storia della letteratura greca* (1863) e una *Storia della letteratura latina* (1864), senza contare la sua costante opera di divulgazione scolastica con l'antologia *La letteratura italiana esposta alla gioventù per via d'esempi* (Milano 1851) poi riproposta con il titolo *Della letteratura italiana esempi e giudizi* (Torino 1856). Ma tale varietà di argomenti non rappresentava certo una difficoltà per il poligrafo lombardo: non solo egli era autore di diffusissimi libri per

---

<sup>25</sup> Cfr. su quest'area di problemi: il classico G. GETTO, *Storia delle storie letterarie* (1942), ora opportunamente ripubblicato, per la cura di C. ALLASIA, Liguori, Napoli 2010; R. CESERANI, *Raccontare la letteratura*, Bollati Boringhieri, Torino 1990; D. DELLA TERZA, *Le Storie della letteratura italiana: premesse erudite e verifiche ideologiche*, in *Letteratura italiana*, cit., IV. *L'interpretazione*, Einaudi, Torino 1985, pp. 311-329, e Id., *Francesco De Sanctis: gli itinerari della «Storia»*, ivi, pp. 331-349 (tutti questi lavori sono assai ricchi di rinvii bibliografici).

<sup>26</sup> P. EMILIANI-GIUDICI era stato Autore anche della *Storia delle Belle Lettere in Italia* (1844), poi *Compendio di storia della letteratura italiana*, Le Monnier, Firenze 1851, ma naturalmente è assai significativo il nuovo titolo di *Storia della letteratura italiana*. Nonostante le dichiarazioni dell'autore si tratta (attesta Della Terza) di una mera riedizione della *Storia delle Belle Lettere in Italia* che era già stata pubblicata dall'esule siciliano presso la Società editrice fiorentina nel 1844 («il libro subisce cambiamenti del tutto marginali ed insignificanti»: DELLA TERZA, *Francesco De Sanctis: gli itinerari*, cit., p. 333, nota 5).

<sup>27</sup> C. CANTÙ, *Storia della letteratura italiana*, Le Monnier, Firenze 1865.

ragazzi, di romanzi di successo come *Margherita Pusterla* (1838), di poesie, inni, sermoni, studi storici e letterari divulgativi ma aveva già prodotto la sua incredibile *Storia universale*, in 35 volumi dal 1838 al 1846 (e Cantù, longevo quanto prolifico, vi lavorerà fino alla decima edizione dell'opera nel 1890). Aspramente criticata dagli storici per il suo carattere approssimativo e compilativo (fino ai limiti del plagio), la *Storia universale* di Cantù ebbe tuttavia larghissimo successo di pubblico. Marino Berengo definisce quest'opera «la più fortunata speculazione editoriale dell'Ottocento italiano, e l'opera storica certo più letta e consultata per un cinquantennio in Italia»<sup>28</sup>.

La posizione ideologica del Cantù era un impasto di localismo, di antistatalismo e di clericalismo: rivendicando la conculcata autonomia dei territori, in specie lombardi, Cantù si era opposto all'Austria come ora si opponeva all'unità sabauda d'Italia, leggeva nella Chiesa la paladina secolare del popolo contro il dominio dello Stato e aveva perfino accarezzato il singolare progetto (presto naufragato) di un autonomo Stato lombardo-veneto retto da Massimiliano d'Asburgo.

Cantù, che godeva di vasta popolarità, era peraltro direttamente impegnato in politica, e proprio nel 1865, con una trionfale rielezione a deputato nella IX Legislatura da parte degli elettori di Caprino Bergamasco, aveva risolto a suo favore una lunga *querelle* che aveva messo in questione una sua precedente elezione alla Camera.

Ora questo personaggio e queste posizioni si proponevano in un punto delicatissimo, e per De Sanctis decisivo, rappresentato da un libro di storia della letteratura a destinazione scolastica. De Sanctis se ne occupò parlando presso la Reale Accademia di scienze morali e politiche di Napoli il 17 settembre 1865<sup>29</sup>.

Come sempre accade in De Sanctis, il giudizio critico-letterario corrisponde a quello etico-politico e lo riflette; l'uno e l'altro sono in questo caso durissimi. Definire quell'intervento solo come una stroncatura sarebbe limitativo; l'opera di Cantù si presenta a De Sanctis come un concentrato organico di posizioni assolutamente inaccettabili, posizioni etico-politiche anzitutto, ma anche (coerentemente connesse ad esse) affermazioni critiche, estetiche, di

<sup>28</sup> M. BERENGO, *Cantù, Cesare* (1975) in AA.VV., *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, *ad vocem* (cfr. [http://www.treccani.it/enciclopedia/cantu-cesare\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/cantu-cesare_(Dizionario-Biografico)/)).

<sup>29</sup> Cfr. DE SANCTIS, *Una «Storia della letteratura italiana» di Cesare Cantù*, in «Rendiconti della R. Accademia di Scienze morali e politiche di Napoli», 1865; poi anche in DE SANCTIS, *Saggi critici*, Morano, Napoli 1869, pp. 298-310; ora in *Verso il realismo*, pp. 276-293.

gusto; anzi la *Storia della letteratura italiana* di Cesare Cantù potrebbe anche essere letta come lo specchio rovesciato di quella che sarà la storia desanctisiana, il suo contrario.

Secondo De Sanctis, anzitutto, opera in Cantù una teoria della letteratura sbagliata («un concetto storto o confuso»), da cui deriva la continua confusione della letteratura con lo stile (ad esempio nei casi di Vico e Tesauro) e dello stile con la maniera o con l'elocuzione (nel caso di padre Ségneri), e deriva altresì la confusione dell'immaginazione con l'invenzione (che conduce Cantù a considerare «povero di immaginazione» l'Ariosto!).

Si può ben dire che il diagramma dei giudizi di valore che emerge dalla storia di Cantù è speculare rispetto a quello desanctisiano: con l'eccezione (grande e grandemente significativa) di Dante, l'uno colloca in alto quello che l'altro mette in basso, e viceversa:

Con i criteri di Cesare Cantù, Machiavelli è rimpiccinito, Ariosto è disconosciuto, Leopardi è messo in coda alla scuola del Monti [...]»<sup>30</sup>.

6. Non si può trascurare che la destinazione scolastica è circostanza che aggrava enormemente i difetti e la pericolosità dell'opera di Cantù agli occhi di De Sanctis, sempre così “politico” e ora più che mai lucidamente preoccupato della strutturale fragilità del nuovo Stato unitario.

Questa terribile fragilità egemonica si percepisce drammaticamente dopo l'Aspromonte, l'esplosione del brigantaggio, la grave crisi legata alla “Convenzione di settembre” del 1864, lo scandalo delle ferrovie meridionali dello stesso anno<sup>31</sup>, e alla vigilia dei disastri di Custoza e di Lissa del 1866<sup>32</sup>, e di Mentana<sup>33</sup>.

La fragile nazione neonata aveva bisogno di un *discorso* unitario e unificante che desse conto del presente legandolo al passato e al futuro, in cui potessero convergere e riconoscere sé stesse, senza esclusioni o rimozioni, tutte le diverse tendenze, identità e sensibilità presenti nell'antica profondità della nascente nazione italiana: aveva bisogno di una *narrazione*.

<sup>30</sup> Ivi, p. 281.

<sup>31</sup> Che travolse il banchiere livornese Pietro Bastogi, già Ministro delle Finanze nel Governo Ricasoli.

<sup>32</sup> Due battaglie della III guerra di Indipendenza (giugno-luglio 1866) che si trasformarono in catastrofiche sconfitte, specie per l'incapacità e le rivalità dei vertici militari. Nella battaglia navale di Lissa (20 luglio 1866) l'Italia perse 620 uomini e due corazzate furono affondate.

<sup>33</sup> Il 3 novembre 1867 le truppe pontificie (coadiuvate da un battaglione francese) si scontrarono, sconfiggendoli, con i volontari guidati da Giuseppe Garibaldi che si erano mossi alla conquista di Roma.

Come scrive il critico indiano-statunitense, Homi K. Bhabha, teorico del post-coloniale, nel suo importante libro *Nation and Narration* (1990, traduzione italiana 1997) le nazioni sono anche, o soprattutto, *narrazioni*, sono cioè frutto di pratiche discorsive capaci di ciò che i gramsciani chiamano “egemonia”. Si pensi al dibattito che ci fu nei paesi di nuova indipendenza intorno al “grande romanzo nazionale” (spesso consistente nell’autobiografia del leader fondatore) e si pensi come questo problema sia stato a lungo presente anche nella letteratura americana. Dietro i *Promessi sposi* c’è – in un certo senso – questo medesimo problema, declinato in quel caso anche in chiave linguistica, oltre che etico-politica.

La narrazione di cui De Sanctis avverte il bisogno, e a cui pone mano, si articola intorno a un tema preciso: *la tradizione letteraria nazionale*, declinando il nucleo vitale del giobertismo secondo cui l’Italia, priva di Stato, di re, di esercito, di tribunali, era tuttavia stata da sempre nazione perché capace di produrre cultura e soprattutto letteratura, e anzi capace di farlo ai livelli più alti in Europa e nel mondo intero segnando il nostro, paradossale, «primato». (Vengono in mente le parole di De Sanctis poc’anzi citate: «E da’ nostri vanti s’intravede la coscienza della nostra inferiorità»).

Se dunque era stata la letteratura il principio dell’esistenza stessa della nazione Italia, questo principio andava ora reso vitale, riconnesso al processo risorgimentale, diffuso e fatto condividere nelle scuole e – attraverso le scuole – nel popolo. È questa operazione, come sempre fra il politico e il letterario, che fonda la *Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis.

7. Ora è proprio questa esigenza politica, la percezione della necessità di una narrazione capace di unificare la nascente nazione italiana, che mette in evidenza la contraddizione, ideologica e politica ma dunque anche critico-letteraria, che contrappone De Sanctis anche a Settembrini, non solo a Cantù.

Al di là dei rapporti personali, politici (e massonici)<sup>34</sup> fra De Sanctis e Settembrini, un dissenso insanabile fra i due si era già manifestato nel settem-

<sup>34</sup> L’appartenenza alla massoneria di De Sanctis è stata dimostrata da Gennaro Savarese sulla base della presenza di De Sanctis alla Assemblea Costituente delle Logge italiane che ebbe luogo a Firenze il 31 maggio 1869 (cfr. DE SANCTIS, *La giovinezza, memorie postume seguite da testimonianze biografiche di amici e discepoli*, a cura di G. SAVARESE, Einaudi, Torino 1961 (*Opere*, vol. I) pp. 349-351; cfr. anche: *Epistolario 1863-69*, p. 436 («la massoneria è con noi») e *passim*. Sulla militanza massonica di Luigi Settembrini cfr. M. THEMELLY, *Introduzione a SETTEMBRINI, Opuscoli politici editi e inediti*, Edizioni dell’Ateneo, Roma 1960, pp. xxxii-xxxix e *passim*. Nel luglio del 1863 Settembrini si era iscritto alla “Libbia d’oro”, loggia massonica presieduta da Vittorio Imbriani, alla quale aveva aderito anche Giuseppe Garibaldi; allo stesso

bre 1864, ai tempi della “Convenzione di settembre”, fra Vittorio Emanuele II e Napoleone III, che impegnava l’Italia a rispettare l’integrità del Regno pontificio e comportava anche lo spostamento della capitale a Firenze, assai contrastato dai torinesi (e non solo). De Sanctis e il suo giornale si espressero molto duramente contro la “Convenzione di settembre” e il massacro dei manifestanti che a Torino protestavano contro lo spostamento della capitale (una trentina di morti e duecento feriti); al contrario Settembrini ne prese apertamente le difese, perché – assunta la priorità assoluta dell’anticlericalismo – in essa leggeva la possibilità di rompere nettamente con la Chiesa e isolare il papa. Ormai avviato a una sorta di bismarckismo italiano, Settembrini invocava «una concordia che trovava un modello esemplare nella tregua del dibattito politico che si realizza sui campi di battaglia»<sup>35</sup>.

Nota Marinari che l’epistolario Settembrini-De Sanctis risulta «bruscamente spezzato» dopo il 1864<sup>36</sup>. L’aspro dissenso fra i due non impedì a De Sanctis (che da Ministro aveva assegnato, senza concorso, a Settembrini la cattedra di letteratura italiana all’Università di Napoli) di tenere l’orazione funebre in morte di Settembrini e di curare, molti anni dopo, una edizione delle sue *Ricordanze*<sup>37</sup>.

Le *Ricordanze* conobbero numerose edizioni e ristampe, specie a destinazione scolastica, che fecero del Settembrini uno degli eroi e dei modelli morali del Risorgimento per la gioventù italiana. Assai rilevante, per uno sguardo finalmente libero sulla storia della nostra letteratura, il fatto che per consentire una tale elevazione a modello del Settembrini sia stata a lungo censurata (cominciando da Benedetto Croce) il carattere apertamente omosessuale di una sua opera, spacciata (per primo dall’Autore stesso) come una traduzione dal greco (di un certo Aristeo di Melagra, inesistente, come peraltro il presunto testo originale greco)<sup>38</sup>.

---

anno risale la citata fondazione, con De Sanctis, dell’“Associazione Unitaria Costituzionale” (cfr. N. D’ANTUONO, *L’Asino che ride. Saggi e ricerche su Luigi Settembrini*, Gaia, Angri (Sa) 2012, p.31). Non sembra certo casuale il fatto che Thomas Mann abbia dato il nome e i connotati storico-anagrafici di nipote del Settembrini all’omonimo personaggio laico-illuminista e anticlericale della *Montagna incantata*, anche se, interpellato da Croce, Mann negò di conoscere Settembrini, e appare più probabile che la sua ispirazione diretta sia stata l’italiano Paolo Enrico Zandrini, professore e traduttore di Heine (ivi, pp. 150-154).

<sup>35</sup> D’ANTUONO, *op. cit.*, p. 32.

<sup>36</sup> MARINARI, *Introduzione*, cit., p. LI.

<sup>37</sup> Cfr. SETTEMBRINI, *Ricordanze della mia vita*, a cura di DE SANCTIS, Morano, Napoli 1879 (si tratta dei primi 23 capitoli dell’opera).

<sup>38</sup> Cfr. SETTEMBRINI, *I neoplatonici. Racconto inedito* a cura di R. CANTARELLA, con una nota di G. MANGANELLI, Rizzoli, Milano 1977, e soprattutto: F. GNERRE, *L’eroe negato. Omosessualità e letteratura nel Novecento italiano*, Baldini & Castoldi, Milano 2000, pp. 23-24. Cfr. anche:



Ma – tornando alla polemica ideologica e storiografica fra i due – è sufficiente leggere la citata recensione desanctisiana del manuale di Settembrini, intitolata *Settembrini e i suoi critici*<sup>39</sup> (una recensione che l'interessato prese malissimo) per capire che la linea di De Sanctis nega in radice la particolare tendenziosità politico-ideologica, di tipo “neo-ghibellino”, che orienta l'intera opera del Settembrini.

Basti considerare, ad esempio, come Settembrini tratta il Manzoni, che rappresenta invece uno dei punti di riferimento fondamentali nel paradigma critico di De Sanctis. Manzoni, per Settembrini, non ha nulla a che fare con Dante e nel suo romanzo:

crea un mondo tutto suo. Nel quale [...] noi vediamo i preti e i frati [...] tutti buoni e santi, anzi essi soli sono i buoni [...] Della gente minuta sono buoni soltanto quelli che ubbidiscono ai preti e ai frati [...] i Promessi Sposi è il libro della Reazione [...] Il suo poema, che poema è quel romanzo, mi pare simile a una donna di formosità rara [...] ma gesuitessa<sup>40</sup>.

Sono evidenti, per De Sanctis, le motivazioni extra-letterarie che provocano tali grossolane approssimazioni critiche: a Settembrini – egli scrive –: «[...] incresce abitare nelle pure regioni del pensiero» perché teme di incontrarvi «il cattolicesimo, il papismo, il monachesimo, il gesuitismo, il paolottismo»<sup>41</sup>.

Quella tendenziosità non poteva bastare al De Sanctis, in cui era ben presente la centralità e la complessità del problema cattolico nella storia nazionale italiana, così che anche la nuova nazione doveva necessariamente dire alla Chiesa, con le parole di Ovidio: «nec sine te nec tecum vivere possum».

---

AA.VV., *Classici dell'omosessualità. L'avventurosa storia di un'utopia*, a cura di P. ZANOTTI, Rizzoli, Milano 2006.

<sup>39</sup> Cfr. *supra* p. 11 e nota 3. I “critici” a cui De Sanctis allude sono i “giovani” Bonaventura Zumbini (1836-1916), già allievo calabrese di De Sanctis, e Francesco Montefredini (1827-1892), che si erano occupati del libro di Settembrini e che sono considerati da De Sanctis come i rappresentanti di una nuova generazione della critica. Si veda: P. SABBATINO, *Le «Lezioni di letteratura italiana» di Settembrini e il desiderio di “una storia nazionale” in De Sanctis*, in «Studi Desanctisiani», 2 (2014), pp. 43-53. Zumbini succederà proprio a Settembrini nella cattedra napoletana, ostentando la più profonda ammirazione per il suo predecessore. Per un profilo critico di Zumbini, cfr. E. AJELLO, *Le «Relazioni» di Bonaventura Zumbini*, in B. ZUMBINI, *Studi di critica e letteratura comparata*, a cura di AJELLO, Archivio Guido IZZI, Roma 1996, pp. v-l.

<sup>40</sup> Cfr. C. D'ELIA, “E lasciatelo quel benedetto Leopardi”. Il tema delle ‘due religioni’ fra De Sanctis e Settembrini, in «Studi Desanctisiani», 2 (2014), pp. 55-74 (64-65).

<sup>41</sup> DE SANCTIS, *Settembrini e i suoi critici*, in «Nuova Antologia», cit., p. 450.

Come osserva Attilio Marinari, si deve dunque «ipotizzare che tra le motivazioni di fondo della *Storia* ci sia l'urgenza di una "risposta" a Settembrini», sia filosofica, sia soprattutto politica; in particolare la volontà di una:

mediazione che rispecchia in pieno il tipo di progressismo "neocavouriano" del De Sanctis, dal quale il "giacobino"<sup>42</sup> Settembrini restò sempre lontano e ostile<sup>43</sup>.

Si tratta dunque per De Sanctis di una "lotta su due fronti" contro il clericalismo antiunitario gesuitico e contro l'estremismo anticlericale giacobino.

Insomma, anche (e soprattutto) per mezzo della scrittura della *Storia*, del tutto coerentemente con la sua posizione politica fondamentale, Francesco De Sanctis tenta una operazione di *mediazione egemonica*. L'attuale sconfitta politico-parlamentare della sua posizione (sancita dalla rottura con Ricasoli, dal passaggio ai banchi della Sinistra dopo le elezioni del giugno 1866 e dalla firma del manifesto dell'opposizione parlamentare il 14 febbraio 1867) non esauriva affatto agli occhi del De Sanctis la fondatezza di quella linea di mediazione, ma piuttosto la spostava dal terreno dell'immediatezza politica a quello della preparazione etico-politica e ideologico-letteraria. La letteratura (o la storiografia letteraria) si confermavano insomma come la continuazione della politica con altri mezzi.

Da questo punto di vista c'è in De Sanctis assoluta continuità, non rottura, fra gli anni 1860-1867, più dedicati all'attività politica, e il quadriennio 1867-71 dedicato prevalentemente agli studi storico-letterari.

8. Se è vera l'affermazione di Lévi-Strauss, secondo cui «la storia è un metodo a cui non corrisponde un oggetto»<sup>44</sup>, allora occorre comprendere l'operazione culturale attraverso cui Francesco De Sanctis costituisce in oggetto di narrazione storica l'illimitato e sfuggente universo della produzione artistico-culturale della parola italiana, insomma *fonda* la letteratura italiana in quanto oggetto di un'operazione storiografica, e anzi *la inventa* nel senso che lo storico Hobsbawm dà al concetto di "invenzione della tradizione"

<sup>42</sup> La definizione («Settembrini era fundamentalmente un giacobino») è di A. OMODEO, *Difesa del Risorgimento*, Einaudi, Torino 1951, p. 237. Naturalmente il giacobinismo giovanile non impedì affatto all'ultimo Settembrini di assumere posizioni autoritarie che potremmo definire di tipo bismarckiano.

<sup>43</sup> MARINARI, *Introduzione*, cit., p. LI (corsivi nostri).

<sup>44</sup> C. LÉVI-STRAUSS, *Il pensiero selvaggio*, Il Saggiatore, Milano 1964, p. 283.



(un'operazione che impegna in quello stesso secolo, in forme diverse, gli intellettuali europei in molti e diversi paesi).

Analizzare l'invenzione della letteratura italiana compiuta da Francesco De Sanctis richiederebbe ben altro spazio, limitiamoci qui a dire che essa risulta da una duplice delimitazione, *di lingua e di generi*, operante lungo tutta l'opera, anche se mai esplicitata (e tantomeno teorizzata).

In primo luogo è l'uso della *lingua italiana* ciò che definisce il campo. Si spiega così il punto d'avvio della *Storia*, che significativamente (e arbitrariamente<sup>45</sup>) viene fatto coincidere con le Origini del "volgare di sì", e soprattutto si spiegano così alcune esclusioni delle letterature vernacolari o in lingua non toscano-italiana (eviteremmo di usare il termine, troppo riduttivo, di "dialettale"). Tali esclusioni ci appaiono oggi davvero inaccettabili, e tanto più quanto più riusciamo a storicizzare il concetto di letteratura liberandolo – per dir così – di ogni aspetto sostanzialista, cioè della identificazione (cara all'ostinato senso comune idealistico) della letteratura con fatti oggettivi e quasi "di natura".

La distinzione tra letterature *vernacolari* e *nazionali* è infatti non solo assai labile e sfumata ma del tutto storica, dunque contingente ed esposta direttamente alle scelte della politica. Si può affermare, con una tautologia, che la letteratura vernacolare diventa nazionale quando una nascente comunità nazionale se ne appropria esplicitamente, e viceversa che una letteratura viene ridotta a vernacolare quando viene esclusa da una simile scelta istitutiva del letterario-nazionale<sup>46</sup>. In altre parole, la letteratura di una nazione non è altro che la manifestazione politico-culturale dello stato-nazione e delle scelte che ne accompagnano l'istituzione: «queste letterature sono caratterizzate dalla marginalizzazione delle letterature dialettali e in lingue minoritarie, e dalla costruzione di *narrazioni* di storia letteraria che premiano l'autoctono sul cosmopolita»<sup>47</sup>.

<sup>45</sup> È appena il caso di ricordare che ben diverso è il punto d'avvio scelto dal Tiraboschi, per il quale, come si è visto (cfr. *supra* p. 18, nota 23), la storia della letteratura italiana comincia con la letteratura degli Etruschi, per passare poi alla Magna Grecia, a Roma, ai barbari, ai bizantini etc. (cfr. M.S. SAPEGNO, «*Storia della letteratura italiana*» di *Girolamo Tiraboschi*, in *Letteratura italiana*, cit., *Le Opere. II. Dal Cinquecento al Settecento*, Einaudi, Torino 1993, pp. 1161-1195); d'altra parte Tiraboschi sceglie di «rammentare la storia delle lettere e degli uomini dotti che in quella provincia fiorirono, qualunque fosse il paese da cui i loro maggiori erano venuti» (ivi, p. 1165). Ma si vedano, ancora, i punti d'avvio delle storie del Ginguenet (l'impero di Costantino) o dell'Emiliani-Giudici (la crisi dell'impero romano), etc.

<sup>46</sup> Cfr. H. NATTA, *Topologia del discorso letterario periferico*, Tesi di Dottorato, presso il Dottorato di ricerca in studi comparati dell'Università di Roma Tor Vergata, a.a. 2017-2018 (in corso di stampa).

<sup>47</sup> A. BEECROFT, *World literature without a byphen. Towards a typology of literary systems*, in «New Left Review», 54 (2008), pp. 87-100 (p. 98) (traduzione di NATTA, sottolineatura

Per citare solo le esclusioni più clamorose della *Storia*: Ruzante è citato solo di sfuggita due volte (e sempre, per paradosso, con l'appellativo «famosissimo» che già accompagnava il suo nome nei frontespizi del Cinquecento); Giambattista Basile, gloria letteraria della regione di De Sanctis, non è neppure nominato; di Carlo Porta si cita appena il nome in un elenco<sup>48</sup>; per Giuseppe Gioachino Belli non accade neppure questo<sup>49</sup> (per non dire di Giulio Cesare Cortese, di Giuseppe Berneri, di Giorgio Baffo, di Carlo Maria Maggi, etc.). Perfino Giovanni Meli, i cui versi furono tradotti da Foscolo e da Goethe e al quale lo stesso De Sanctis dedicherà nel 1873 una prolusione all'università palermitana, poi saggio<sup>50</sup>, non è, nella *Storia della letteratura italiana*, neppure citato.

Analogo discorso si dovrebbe fare per tutta la cosiddetta “linea plurilingua” della nostra letteratura, e lo stesso capitolo sulla *Maccaronea* rappresenta (come afferma persuasivamente Riccardo Scrivano<sup>51</sup>) più un segno di incomprendimento sostanziale che non un'anticipazione della moderna sensibilità critica.

Soprattutto: il latino viene in tal modo seccamente ridimensionato e respinto sullo sfondo. Deriva da qui la clamorosa sottovalutazione del Petrarca latino, ma anche della produzione latina di Dante e Boccaccio e, più in generale, della letteratura umanistica (e ne reca i segni vistosi, nella sua interna debolezza, il capitolo XI della *Storia*). Leggendo la *Storia* è come se la nostra letteratura non sia stata, fin dentro il XVII secolo, una letteratura da sempre almeno bilingue (in italiano e in latino) e, fra XVIII e XIX, anche trilingue (aggiungendovi il francese di Goldoni, di Casanova, di Alfieri o dello stesso Manzoni, etc.).

---

nostra, Ndr).

<sup>48</sup> «Nelle stesse file militavano Carlo Porta, Niccolò Tommaseo, i fratelli Cesare e Ignazio Cantù, e Maroncelli, e Confalonieri, e altri minori» (*Storia*, XX, p. 958).

<sup>49</sup> È ben vero che la “fortuna” del grande poeta romano fu tardiva e contrastata, tuttavia nel 1865 aveva già visto la luce (a cura del figlio Ciro) una raccolta di 786 sonetti, e già nel 1839 parla di Belli (con entusiasmo) addirittura Sainte-Beuve, sulla scorta di una segnalazione, altrettanto entusiastica, di Gogol'. Cfr. M. MAZZOCCHI ALEMANNI, *L'Europa del Belli*, in AA.VV., *G.G. Belli romano, italiano ed europeo. Atti del II Convegno internazionale di studi belliani* (Roma, 12-15 novembre 1984), a cura di R. MEROLLA, Bonacci, Roma 1985, pp. 41-66 (specialmente alle pp. 41-42).

<sup>50</sup> Cfr. DE SANCTIS, *Giovanni Meli* (1875), in ID., *L'arte, la scienza e la vita*, a cura di M.T. LANZA, Einaudi, Torino 1972 (*Opere*, XIV), pp. 143-74.

<sup>51</sup> Cfr. R. SCRIVANO, *De Sanctis e Folengo*, in ID., *La norma e lo scarto. Proposte per il Cinquecento letterario italiano*, Bulzoni, Roma 1980, pp. 19-28.

Tracciata in tal modo una prima linea (linguistica) a costruire il suo oggetto, De Sanctis ne traccia poi una seconda, forse meno vistosa ma ancor più determinante e duratura: è una delimitazione *di generi*. Già Dionisotti aveva segnalato che l'Ottocento guarda alla letteratura essenzialmente come se essa fosse fatta solo di poesia, tendendo a trascurare, ad esempio, il romanzo<sup>52</sup>. In De Sanctis opera analoga tendenza a ridurre la letteratura alla poesia o, quantomeno, a privilegiare (non senza interne contraddizioni: si pensi al Machiavelli) la letteratura che oggi si direbbe di invenzione.

Si potrebbe argomentare a lungo intorno a un tale criterio di inclusione/esclusione (di evidente ascendenza romantica nell'identificazione sostanziale fra arte e fantasia), ma basta confrontare il canone dei generi considerati dal De Sanctis con quello davvero sconfinato che emergeva dalla *Storia* di Tiraboschi per comprendere che una tale radicale limitazione è stata di fatto compiuta, e anche per farsi un'idea di che cosa e di quanto essa abbia lasciato fuori dal cono di luce dell'indagine e del discorso storico-letterario italiano.

Dei «Mezzi adoperati a promuover gli studi» (cioè delle forme storiche di organizzazione della cultura) o della filosofia o della giurisprudenza o delle altre arti, e perfino dell'eloquenza, su cui si sofferma sistematicamente Tiraboschi<sup>53</sup>, si trovano solo poche e sparse tracce nella *Storia* di De Sanctis. Ma anche generi letterari «minori», «di confine», o a basso tasso di poeticità (come la biografia, l'autobiografia, la memorialistica, l'epistolografia pure così vitali negli anni in cui De Sanctis scriveva) risultano, nel disegno della *Storia*, mortificati e ridotti, se non del tutto esclusi. Si potrebbe dire, ad esempio, che dalla *Storia della letteratura italiana* è escluso tutto il «Cinquecento minore»<sup>54</sup>, se non temessimo di incorrere in una tautologia dato che, con ogni probabilità, è proprio quell'esclusione desanctisiana che ha contribuito nella nostra tradizione storiografica e accademica a far trascurare e definire «minore» quell'area di testi.

Certo, questa seconda linea di esclusione è meno diritta e rigorosa della prima, o, per meglio dire, essa non può fare a meno di contraddirsi: anzitutto perché nella letteratura medievale i confini fra poesia, narrativa, storiografia,

<sup>52</sup> C. DIONISOTTI, *Appunti sui moderni*, Il Mulino, Bologna 1988. Ci si potrebbe chiedere: deriva da qui la incredibile sostanziale rimozione dai nostri studi del romanzo italiano del XVII secolo?

<sup>53</sup> Per non parlare degli studi sacri, della storia naturale, della medicina, della matematica, etc. (cfr. M.S. SAPEGNO, «*Storia della letteratura italiana*» di *Girolamo Tiraboschi*, cit., pp. 1166 sgg.).

<sup>54</sup> Cfr. AA.VV., *Cinquecento minore*, a cura di SCRIVANO, Zanichelli, Bologna 1966; AA.VV., *Il "minore" nella storiografia letteraria*. Atti del Convegno internazionale di Roma, 10-12 marzo 1983, a cura di E. ESPOSITO, Longo, Ravenna 1984.

trattatistica, erano assai diversi rispetto ai nostri, ma anche perché quanto ai secoli più recenti lo stesso disegno desanctisiano impedisce troppo rigorose esclusioni. Ad esempio non è certo possibile per De Sanctis escludere dal suo canone Machiavelli, Guicciardini, Galileo, Vico<sup>55</sup>, il pensiero politico e la storiografia; e perfino l'oratoria sacra farà nella *Storia* la sua timida comparsa (sia pure talvolta sotto forma di errori e di orrori), almeno nelle figure di Panigarola o Savonarola. Tuttavia tali presenze costituiscono, appunto, *contraddizioni interne* al sistema: e come la presenza del *Principe* o del *Nunzio sidereo* non legittima affatto per De Sanctis l'inserzione del pensiero politico o della scienza a lui contemporanei nella *Storia della letteratura italiana*, così i successivi utilizzatori del suo canone si incaricheranno di consolidare le esclusioni, proiettando ove possibile indietro nella storia (con un anacronismo di cui solo lo storicismo sembra capace) l'idea di letterario *vs* non letterario vigente nel Novecento.

In questo modo, facendone la storia, e anzi proprio per mezzo di un tale gesto, De Sanctis *fonda in modo duraturo* (direi: quasi fino ai nostri giorni) *la letteratura italiana* in quanto campo di studi delimitato, cioè in quanto “materia di insegnamento” (d'altra parte la letteratura – come dice Barthes – è ciò che si insegna). E i criteri di inclusione ed esclusione di De Sanctis, rilanciati e consolidati dall'egemonia crociana, fungeranno a lungo anche da canone della letteratura italiana, *un canone di fatto*, tanto trascurato e debole teoricamente quanto egemone, condiviso e imperante operativamente.

9. Di certo un tale canone appare oggi superato, sia dalla riflessione teorica sia (ciò che più conta) dall'emersione di interi *nuovi continenti del letterario* e dalle relative nuove acquisizioni critiche e storiografiche (si pensi solo, per segnare una sorta di spartiacque, alla *Letteratura italiana* Einaudi di Asor Rosa<sup>56</sup>); tuttavia tale constatazione ripropone intatto il problema di quanto quel canone sia stato effettivamente superato nel senso comune della nazione italiana e nei suoi riflessi didattici nelle nostre scuole<sup>57</sup>.

<sup>55</sup> Osserva acutamente il Petronio che fra gli “eroi” della *Storia*, per paradosso, c'è un solo poeta (Dante), ma accanto a lui uno storico (Machiavelli), uno scienziato (Galilei), un filosofo (Vico): G. PETRONIO, *In margine alla «Storia»*, in AA.VV., *Francesco De Sanctis. Un secolo dopo*, a cura di MARINARI, Laterza, Roma-Bari 1985, pp. 463-478 (465).

<sup>56</sup> Non a caso fu dedicato a discutere il paradigma desanctisiano il passaggio cruciale della presentazione di quell'opera: ASOR ROSA, *Letteratura, testo, società*, in *Letteratura italiana*, cit., I. *Il letterato e le istituzioni*, Einaudi, Torino 1982, pp. 3-29 (specialmente p. 23).

<sup>57</sup> Per una riflessione più articolata su tale nesso di problemi, sia consentito il rinvio a MORDENTI, *L'altra critica*, Editori Riuniti University Press, Roma 2013<sup>2</sup>, in particolare al capitolo

Comprendere questa grande operazione politico-culturale desanctisiana rappresenta, come sempre, l'unico modo per *superarla*, cioè per fuoruscirne senza però determinare perdite devastanti di memoria e di sapere nella nostra scuola e nelle nostre Università; è quest'ultimo un esito della crisi del paradigma desanctisiano tutt'altro che impossibile, ed anzi forse si tratta di un processo già in atto sotto i nostri sguardi lamentosi quanto impotenti.

Dunque questo il compito difficile che oggi è di fronte alla nuova generazione di studiosi e di insegnanti. Per chiudere con le stesse parole della recensione a Settembrini da cui siamo partiti:

Non ci è più alcuna pagina della nostra storia che resti intatta. Dovunque penetra con le sue ricerche lo storico e il filologo, e con le sue speculazioni il filosofo e il critico. L'antica sintesi è sciolta. Ricomincia il lavoro paziente dell'analisi, parte per parte. [...] Quanta e quale materia per la nuova generazione!

---

2 "L'identità nazionale, l'invenzione (didattica) della 'letteratura italiana' e il problema della storia", pp. 73-94.

RAUL MORDENTI, *La «Storia della letteratura italiana» di Francesco De Sanctis come fondazione della nazione italiana* • RINO CAPUTO, *«Questa volta non dobbiamo trovarci alla coda, non a' secondi posti»: conversazione con Luigi Bianco su De Sanctis, critica letteraria e impegno politico* • ANIELLO DE BELLIS, *L'Essere come Idea o come Volontà in Hegel e Schopenhauer secondo De Sanctis* • PASQUALE SABBATINO, *L'utopia della Nazione Italiana e della Confederazione Europea delle Nazioni. Il Dante del critico-patriota De Sanctis* • ENRICO FENZI, *De Sanctis e le responsabilità dell'irresponsabile Petrarca* • GIANCARLO ALFANO, *Il «primo» e il «secondo secolo». La questione Boccaccio tra periodizzazione e interpretazione* • GIULIO FERRONI, *Trasparenza e dissolvenza: l'«Orlando furioso»* • ANGELO FAVARO, *«L'esperienza e l'osservazione, il fatto e lo speculare o l'osservare» quel sistema di Machiavelli e Guicciardini* • IRENE CHIRICO, *Eredità desanctisiane nella moderna lettura della «Phèdre» di Racine* • EPIFANIO AJELLO, *De Sanctis, Goldoni, Zola, e un «telescopio»* • PASQUALE GUARAGNELLA, *Nuova scienza e «arte dello scrittore» nella «Storia» di Francesco De Sanctis* • GINO RUOZZI, *La nuova letteratura, «corrispondenza tra il pensiero e l'azione»* • LOREDANA CASTORI, *«Se si fosse ritratto nella verità della sua natura, potea da lui uscire un poeta». Monti: immaginazione e sentimento* • ALDO MARIA MORACE, *De Sanctis e il romanticismo calabrese* • VITTORIO GATTO, *De Sanctis, Carducci e la questione della lingua* • FRANÇOIS LIVI, *«Manzoni è artista a dispetto del suo sistema» De Sanctis lettore del Manzoni* • ROSA GIULIO, *Leopardi: il poeta «diletto» e la ricerca della modernità*

*Abstracts*

ISBN 978-88-31925-12-9



9 788831 925129 >